

## IDEOLOGIA FUNERARIA E PRODUZIONI ARTIGIANALI NELL'AGRO FALISCO TRA IL V E LA PRIMA METÀ DEL III SECOLO A.C.

LAURA MARIA MICHETTI

Tra il V e la prima metà del III secolo a.C. l'agro falisco rappresenta una delle realtà culturalmente più dinamiche del comparto tiberino. Le particolari caratteristiche del territorio, aperto ad una frequentazione da parte di etruschi – spesso integrati nei centri urbani anche a livelli sociali elevati – ma anche di greci – che danno l'avvio a importanti produzioni artigianali – giustificano la ricettività di questi centri nei confronti di apporti e modelli esterni, come testimoniato dalla diffusione del tipo della tomba rupestre a portico nell'area tra Falerii e Corchiano.

Nonostante l'ostacolo rappresentato dalla scarsa attestazione di tombe rinvenute intatte, l'analisi dei corredi funerari che si sono succeduti all'interno di spazi sepolcrali spesso utilizzati per molte generazioni, unitamente allo studio – attualmente in corso – di contesti produttivi di area urbana utili ad una migliore conoscenza delle produzioni ceramiche locali, consentono di tracciare un quadro molto variegato degli aspetti ideologici e culturali che caratterizzano in questa fase le comunità falische. Comunità che paiono da un lato molto aperte ad influssi esterni, dall'altro legate sul piano ideologico a tradizioni locali fortemente radicate<sup>1</sup>.

Uno degli elementi distintivi del territorio è innanzitutto la struttura pienamente urbana dei centri medi, specie quelli settentrionali, la cui maturazione si compie in età arcaica in parallelo con quanto accade nel capoluogo della regione.

Nella pianificazione di tipo regolare delle necropoli, documentata ad esempio a Corchiano (*fig. 1*) in modo ben più sistematico di quanto percepiamo nella stessa Falerii, si è visto l'influsso di concezioni urbanistiche diffuse in Magna Grecia ma ben esemplificate com'è noto in ambiente etrusco da aree funerarie, normalmente ritenute parte di un più vasto programma di sistemazione regolare dell'abitato. Emblematico il rimando a Orvieto, cui rinvia del resto anche l'adozione di specifici usi funerari non attestati altrove in ambiente falisco, quale l'utilizzo di cippi di basalto come segnacoli delle tombe<sup>2</sup> (*fig. 2*). D'altro canto, la continuità d'uso o forse in alcuni casi la rioccupazione dei più antichi sepolcri gentilizi, così come i rari ambienti funerari impiantati *ex novo* nelle vicinanze di quelli, segnalano la volontà di ricollegarsi fisicamente e idealmente alle famiglie emergenti della fase precedente. Impressiona, infatti, l'interesse a rimarcare la continuità familiare utilizzando spesso per secoli gli stessi ambienti funerari, anche se in alcuni casi si può ipotizzare l'esistenza di vincoli di altra natura tra gli individui sepolti, come accade nella tomba 4 (XIV) del Terzo sepolcreto di S. Antonio a Corchiano<sup>3</sup>. L'ambiente ha accolto in un lungo arco cronologico, tra il V e la prima metà del III secolo a.C., solo quattro defunte – la prima ad essere sepolta è stata probabilmente una bambina di alto rango – suggerendo

---

1) Questo contributo riassume ed integra una serie di lavori editi o in corso sull'ideologia funeraria (cfr. tra gli altri MICHETTI 2013 e 2019) e sulle dinamiche produttive nel territorio falisco tra il V e il III sec. a.C., tema sul quale è stato avviato un progetto di studio coordinato da M. C. Biella e dalla scrivente: cfr. intanto BIELLA *et al.* 2017 e BIELLA - MICHETTI 2017.

2) MICHETTI 2013, pp. 174-175; DE LUCIA BROLLI - MICHETTI c.s. Su questi "ciottoloni di pietra scura", rinvenuti anche in aree sacre, è tornato di recente G. Colonna (2017), che li collega al culto di Śur/Śuri (COLONNA 2007, pp. 117-123, tavv. XXIII-XXIV; COLONNA 2009, pp. 16-17). Un nuovo esemplare è stato di recente rinvenuto nel "quartiere pubblico-cerimoniale" di Pyrgi: B. Beelli Marchesini - L. M. Michetti in BAGLIONE *et al.*, p. 157, figg. 7, 12.

3) COZZA - PASQUI 1981, pp. 308-310; MICHETTI 2013.

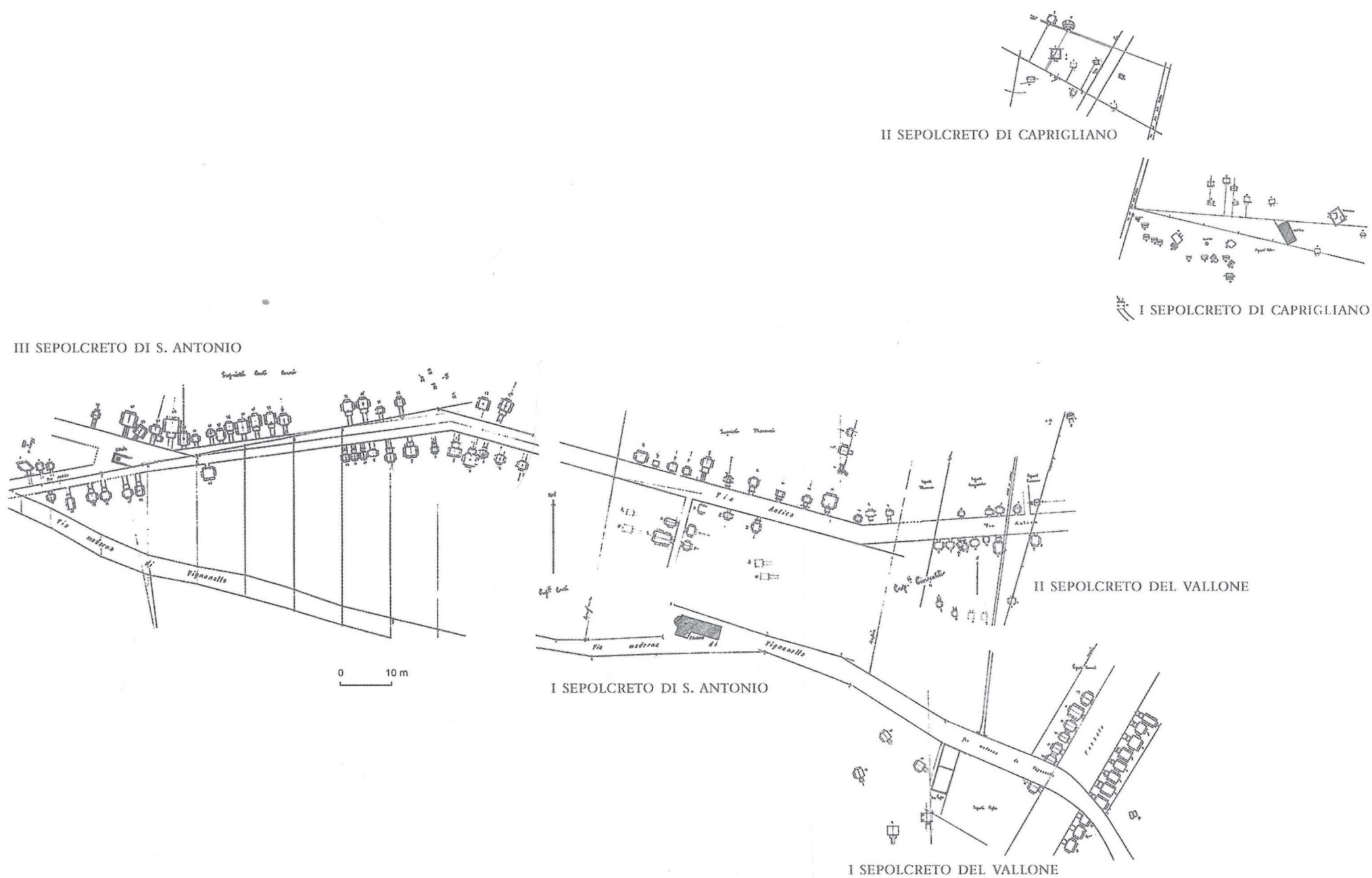


fig. 1 - Planimetria generale della necropoli di Corchiano, ricostruita sulla base di quelle dei singoli sepolcreti edite in Cozza - Pasqui 1981 (da Maurizi - Ambrosini - Michetti 1996, pp. 6-7).

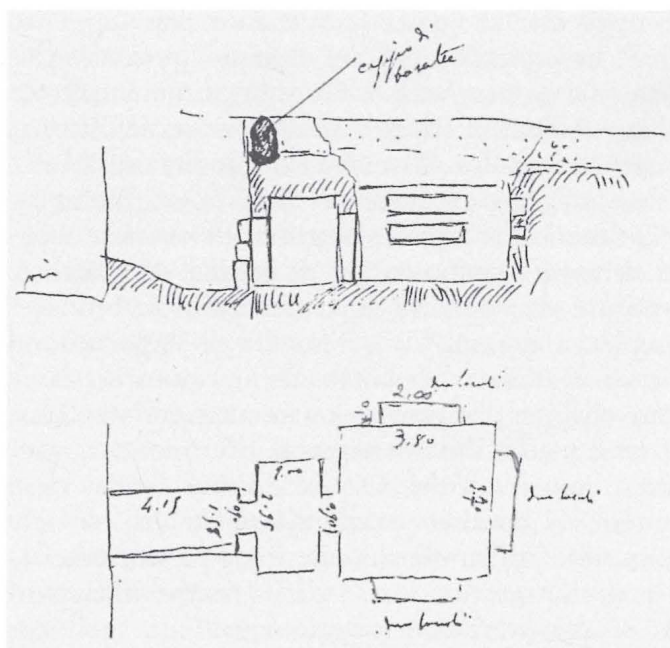


fig. 2 - Corchiano, Primo sepolcreto di S. Antonio, tomba 12. Nella sezione in alto, posizionamento di un cippo di basalto (da Cozza - Pasqui 1981, p. 290).

un legame diverso da quello familiare, forse imperniato su un ruolo specifico (eventualmente di natura religiosa) svolto all'interno della comunità e che ci potrebbe ricordare consorterie femminili la cui esistenza è stata già postulata per il territorio falisco sulla base di testimonianze più antiche<sup>4</sup>.

L'analisi del costume funerario, in una situazione di utilizzo a volte eccezionalmente prolungato degli stessi ambienti sepolcrali, può offrire interessanti spunti di riflessione.

In età tardo-arcaica la pratica dell'incinerazione viene adottata solo eccezionalmente, come testimonia ad esempio la nota anfora da Falerii della Collezione Feroldi (tav. LXXIX a-b) valorizzata da Marisa Bonamici attraverso una suggestiva esegesi delle scene figurate<sup>5</sup>. La rappresentazione di un "paesaggio della morte" – secondo la definizione della studiosa – si adatta molto bene alla funzione del vaso come cinerario, funzione in realtà del tutto trascurata

da chi si è occupato degli aspetti iconografici ma che pare invece fondamentale a corroborare un'interpretazione in chiave funeraria della rappresentazione<sup>6</sup>. A fronte dell'uso diffuso in qualità di ossuario dell'anfora etrusca a figure nere, specie nei comparti tarquiniese, ceretano, vulcente e soprattutto chiusino<sup>7</sup>, per quanto ci è noto l'esemplare da Falerii è un caso isolato in ambiente falisco, dove è attestata piuttosto, nei pochi casi noti, l'adozione di stamnoi in bronzo<sup>8</sup> (tav. LXXX a, fig. 3), di contenitori fittili non figurati o il ricorso a vasi attici<sup>9</sup> (tav. LXXXI).

L'anfora, recentemente attribuita da Marta Scarrone al Pittore dei Satiri Danzanti<sup>10</sup> – «il più atticizzante, acculturato e dotato esponente dell'estrema stagione delle figure nere etrusche», per usare le parole di Marina Martelli<sup>11</sup> – rappresenta del resto anche un'eccezione nel nucleo limitatissimo delle ceramiche etrusche a figure nere rinvenute nell'agro falisco, che, stando ai dati attualmente a disposizione, interessa con attestazioni sporadiche Falerii, Narce, Vignanello e Corchiano, mentre sembra non esistere una manifattura locale<sup>12</sup>. Una lacuna, questa, tanto più vistosa qualora si consideri il ruolo emergente tra fine VI e V secolo a.C. del comparto falisco, ma probabilmente motivata dall'abbondante circolazione nel territorio di vasi attici a figure nere segui-

4) PERUZZI 1967.

5) BONAMICI 2005.

6) La funzione di cinerario è correttamente sottolineata da BIELLA 2011, p. 81, nota 1.

7) Si rimanda in particolare ai fondamentali studi di PALMIERI 2011 e, per il distretto chiusino, di PAOLUCCI 2007.

8) Vedi ad esempio l'esemplare dalla tomba 7 (XCVII) di Celle a Falerii: COZZA - PASQUI 1981, p. 115, n. 8; DE LUCIA BROLLI 1991, p. 29.

9) Come il "vaso leneo" dalla tomba 23 (XCII) di Celle a Falerii, inv. 983: COZZA - PASQUI 1981, p. 138, n. 1; DE LUCIA BROLLI 1991, p. 29.

10) SCARRONE 2015, pp. 14-15, con bibliografia precedente.

11) MARTELLI 2004, pp. 24-26; sul Pittore, MARTELLI 2017.

12) Sulla circolazione di ceramiche etrusche a figure nere nell'agro falisco e sul problema della "assenza" di una produzione locale: MICHETTI 2016a.

ti dalle più antiche produzioni attiche a figure rosse, che in questa fase devono aver sopperito interamente alla domanda di ceramiche figurate<sup>13</sup>. Le comunità falische, dunque, pure recettive e interessate all'importazione di ceramiche a figure nere, reagiscono alle sollecitazioni culturali legate alla circolazione degli originali in maniera differente rispetto ad altre zone dell'Etruria costiera ed interna, dove l'arrivo dei vasi importati dà impulso alla nascita di produzioni locali.

Su questa "mancata attivazione" da parte delle botteghe ceramiche di Falerii possono aver inciso specifiche scelte nell'allestimento dei corredi funerari, nei quali si registra un interesse maggiore verso la composizione di servizi da banchetto

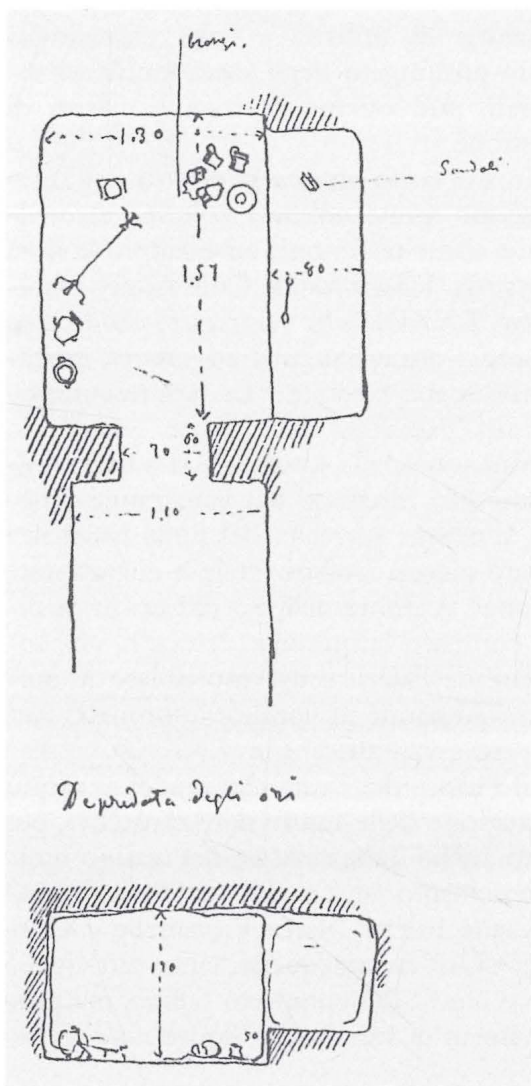


fig. 3 - Planimetria e sezione della tomba 7 (XCVII) del sepolcreto di Celle a Falerii: lungo la parete sinistra è riconoscibile lo stamnos-cinerario inv. 1112 (da Cozza - Pasqui 1981, p. 116).

costituiti da vasellame e strumentario in bronzo<sup>14</sup> e completati appunto da ceramiche di importazione, alle quali è affidata l'ostentazione del proprio status. Il fatto che per l'approvvigionamento del vasellame bronzeo si faccia, almeno in parte, riferimento a quegli stessi centri – Vulci, Orvieto, Chiusi – dai quali provengono i bucceri prima e i pochi vasi etruschi a figure nere poi, conferma che è già pienamente attivo quel circuito tiberino – già da tempo indagato<sup>15</sup> – che si affermerà con maggiore evidenza nel corso del IV secolo. In questo ambito di rapporti, Falerii e i centri minori del territorio mantengono sempre una posizione di autonomia non solo nel forte attaccamento a tradizioni artigianali locali, che evidentemente non prevedono fino alla fine del V secolo la produzione di ceramica fine figurata, ma anche nella consapevole selezione dei prodotti importati dall'ambito greco e da quello etrusco, in linea con precise richieste da parte della committenza e forse anche in osservanza a specifiche forme ideologiche connesse alla sfera funeraria.

È anche possibile che l'importazione di ceramiche attiche a figure rosse abbia stimolato piuttosto la precoce sperimentazione della tecnica della sovradipintura, come attestato dalla testimonianza isolata dei due stamnoi da Campagnano della metà del V secolo a.C. (tav. LXXX b), ricondotti dalla Scarrone a produzione falisca anche sulla base della scelta di una forma vascolare chiaramente dipendente da modelli bronzei, che avrà una grande fortuna nel territorio specie in qualità di cinerario e che ricorre spesso in coppia nei corredi<sup>16</sup>.

Tra il IV e il III secolo a.C. il rito incineratorio sembra affiancarsi in modo più significativo a quello preponderante dell'inumazione. Si tratta di un'ulte-

13) Cfr. in proposito AMBROSINI 2005 e 2009.

14) Sull'argomento, si è conclusa nel 2019 da parte di Martina Zinni una ricerca di dottorato dal titolo *I servizi di vasellame in bronzo dell'agro falisco tra V e III sec. a.C.: problematiche di definizione di una produzione locale*, condotta nell'ambito della Scuola di Dottorato in Archeologia (curriculum Etruscologia) della Sapienza.

15) Cfr. gli importanti studi di Fernando Gilotta (soprattutto GILOTTA 2000, pp. 159-163, e 2002) e Marisa Bonamici (1991, 1996, 2002).

16) SCARRONE 2015, pp. 149-150, tav. 49. Sulla fortuna nel territorio falisco dello stamnos del tipo *footless*, con corpo troncoconico e spalla arrotondata, basso collo e anse ripiegate, cfr. *ivi*, pp. 150, 269-270.

riore spia dei contatti sempre operanti tra l'agro falisco e altre aree del comparto tiberino, come il territorio chiusino o quello volsiniese, pur con l'adozione costante come cinerario di ceramiche figurate e la peculiarità del ricorso praticamente esclusivo alla forma dello stannos, vaso funzionale al consumo del vino, che riconduce evidentemente ad un ambito aristocratico.

Molte delle tombe a camera accolgono in questa fase defunti apparentemente estranei al nucleo familiare – come si evince dai gentilizi, tutti diversi, riportati sulle tegole all'interno di uno stesso ambiente sepolcrale (*tav. LXXXII a-c*) – il cui livello sociale è di solito analogo a quello dei membri della gens, cui sono legati forse da vincoli clientelari o di altra natura. Il confronto con il predominante rituale dell'inumazione potrebbe indurci a pensare per gli incinerati a soggetti allogeni rispetto al resto della comunità, distinti talvolta anche nella particolare collocazione degli ossuari all'interno delle camere funerarie, sebbene non possiamo escludere altre letture. Allo stesso tempo, in queste tombe gentilizie, incinerazioni e deposizioni senza corredo paiono motivate da specifiche credenze religiose – forse legate anche al luogo di origine della persona – o da criteri di distinzione sociale o di ruolo piuttosto che da diverse condizioni economiche<sup>17</sup>.

Con Marinella De Lucia abbiamo già avuto modo di sottolineare come sia probabilmente connesso a queste presenze l'emergere di una classe di proprietari terrieri che sembra volutamente distinguersi dalla comunità urbana, attraverso la costruzione in campagna di monumenti sepolcrali di notevole impatto architettonico<sup>18</sup>. Tale fenomeno assume infatti forme ancor più rilevanti per l'apporto della componente di origine etrusca, che in alcuni centri come Corchiano appare ben più radicata che altrove nel territorio falisco, anche per la proiezione di questo centro verso il comparto e per la evidente "impronta" volsiniese che lo caratterizza. Una provenienza dall'agro chiusino-volsiniese è stata d'altronde riconosciuta, com'è noto, da Emilio Peruzzi e Mauro Cristofani per i vari personaggi etruschi attestati dalle iscrizioni restituite dalle necropoli urbane, gli *hermena/hermana*, i *tetina*, i *marcna*, gli *zuchu/šuchu* con delle corrispondenze onomastiche che interessano il percorso delle valli del Tevere e del Chiana, in coincidenza con una direttrice commerciale ben nota<sup>19</sup>.

È altrettanto noto che proprio la presenza in quest'area di un tipo peculiare di tombe a facciata rupestre ha portato Giovanni Colonna a evidenziare il rapporto privilegiato con Tarquinia e ipotizzare per Corchiano una «colonizzazione etrusca di pieno IV secolo», attuata «principalmente per il tramite di Norchia», da parte di genti provenienti appunto dall'agro tarquiniese<sup>20</sup>. Il numero di queste tombe è ora incrementato dalla recente scoperta di una nuova struttura funeraria in loc. Vallecchia a nord-ovest della Madonna del Soccorso che, situata sulla direttrice verso il distretto tarquiniese, potrebbe costituire un'ulteriore testimonianza di legami con questo territorio<sup>21</sup>. I dati combinati dell'onomastica e della tipologia tombale confermano dunque l'esistenza di rapporti che legano l'Etruria meridionale costiera, il comprensorio falisco e l'Etruria interna.

La distribuzione di questa tipologia sepolcrale getta luce su una serie di elementi che sembrano caratterizzare in questa fase i centri medi dell'agro falisco, ovvero le forme di occupazione della campagna e la fitta rete di collegamenti con gli insediamenti minori dislocati nel terri-

17) Emblematico il caso della Tomba dei *Velminei* di Vignanello (GIGLIOLI 1916, pp. 63-82, tomba III), non compromessa dagli scavi clandestini – circostanza non comune per quanto riguarda le necropoli del distretto falisco – nella quale coesistevano alla stessa quota cronologica loculi con inumazioni, loculi contenenti incinerazioni "sparse" (apparentemente prive cioè di un contenitore, che forse era realizzato in materiale deperibile), deposizioni su banchina litica, sepolture di incinerati e inumati prive di corredo accanto ad altre provviste di abbondanti elementi di accompagnamento: cfr. M. A. De Lucia Brolli in DE LUCIA BROLLI - MICHETTI c.s.; MICHETTI 2019, pp. 116-120, figg. 6-7. Sul tema della ripresa del rito incineratorio nella fase in questione, vedi anche M. A. De Lucia Brolli in DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, pp. 383-385.

18) DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2017, pp. 47-48; L. M. Michetti in DE LUCIA BROLLI - MICHETTI c.s.

19) CRISTOFANI 1988; PERUZZI 1990; sull'argomento, vedi di recente AMBROSINI 2014.

20) COLONNA 1990, p. 122.

21) Cfr. il contributo di B. Fochetti e M. Micozzi, *Una nuova tomba a portico in località Vallecchia (Fabrica di Roma)*, in questo volume.

torio. Alcuni di questi monumenti, infatti, impiantati a distanza dall'area urbana vera e propria, a volte isolati, a volte inseriti all'interno di piccoli nuclei di sepolcreti, risultano ubicati lungo antichi percorsi stradali, poi in parte ricalcati dalla via Amerina.

In una società sempre più pressata dalla minaccia romana, colpisce, nelle sepolture gentilizie di questa fase, la scarsa attestazione di armi, a fronte della loro ostentazione in ambiti limitrofi, *in primis* quello volsiniese, dove tombe individuali di guerrieri esponenti della più alta aristocrazia costituiscono in questa fase una presenza ricorrente e particolarmente significativa<sup>22</sup>.

Nelle sepolture falische della prima metà del IV secolo a.C., invece, l'ideale eroico si percepisce soprattutto nella scelta di specifiche iconografie di stampo greco che caratterizzano la prima produzione locale di vasi a figure rosse attivatasi precocemente rispetto a quanto avviene nei centri costieri dell'Etruria meridionale, arrivando a saturare il fabbisogno interno. La ricerca di dottorato di Angela Pola, basata sullo studio di quasi 400 vasi attribuiti alla fase più antica della produzione, ha consentito non solo di puntualizzare meglio i contatti tra i primi ceramografi attivi a Falerii e le esperienze attiche della fine del V secolo a.C. con l'ipotesi di una formazione attica dei primi maestri, ma soprattutto di offrire un quadro ricchissimo dei temi iconografici scelti, spesso indirizzati verso il simbolismo funerario<sup>23</sup>. Questo non sembra casuale specie nel caso cui si è accennato degli stamnoi, che fungono da contenitore per la maggior parte delle incinerazioni e la cui importanza nella ritualità funeraria falisca è resa certa dalla loro alta percentuale nell'ambito della locale produzione a figure rosse e dalla loro frequente duplicazione all'interno delle sepolture<sup>24</sup>. Va in tal senso il ricorso a questa forma in situazioni particolari, quali la "esposizione" all'interno della camera mediante il posizionamento su un pilastro di un esemplare decorato con l'episodio di Oreste che minaccia il piccolo Telefo<sup>25</sup> (tav. LXXXIII, fig. 4), scena che potrebbe acquistare un forte significato alla luce della situazione politica nella quale si trovano le aristocrazie locali impegnate nella nascente contrapposizione con Roma e che ne giustifica forse la posizione preminente all'interno della tomba. A questo proposito, è interessante notare la scelta iconografica per alcuni stamnoi per i quali siamo certi della funzione di cinerario, come uno decorato con la vicenda di Ganimede – con il giovane rappresentato nella sua nuova condizione di amante di Diespater<sup>26</sup> (tav. LXXXIV) – e un altro con quella di Dioniso e Arianna<sup>27</sup>, probabilmente da leggersi quali *exempla* eroizzanti.

Su altri esemplari della più antica produzione locale a figure rosse, ai temi di carattere dionisiaco (onnipresenti sui lati "posteriori" dei grandi vasi) ed erotico, si affiancano altri soggetti che rimandano all'immaginario eroico – spesso imperniati sulle vicende della morte e apoteosi di Eracle – e a storie esemplari di punizione/morte/iniziazione all'aldilà (tav. LXXXV): sembra dunque di poter individuare due grossi filoni, uno palesemente funerario con il riferimento a episodi emblematici, l'altro allusivo alla particolare congiuntura storico-politica, entrambi espressione dei valori più rappresentativi dell'aristocrazia<sup>28</sup>.

22) Cfr. L. M. Michetti in DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005b, pp. 380-381.

23) POLA 2016, in corso di revisione ai fini della pubblicazione. Cfr. intanto, su specifici aspetti iconografici, POLA 2017.

24) Sull'uso dello stamnos come forma privilegiata nell'agro falisco per l'uso come contenitore delle ceneri, cfr. in particolare DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005b, pp. 383-385.

25) Nella tomba 15 (XVII) del Secondo sepolcreto del Vallone a Corchiano (Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 6208): COZZA - PASQUI 1981, pp. 267-271. Cfr. POLA 2016, pp. 110-111, tavv. CVII-CVIII (sul vaso); pp. 675-676 (sul contesto). Il vaso, già attribuito da B. Adembri al Gruppo di Herakles (ADEMBRI 1987, pp. 145-146, n. 128, tav. 127), è stato assegnato dalla Pola al Gruppo di Nazzano.

26) Dalla tomba 21 del sepolcreto della Penna a Falerii (Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 1293): COZZA - PASQUI 1981, pp. 160-161; ADEMBRI 1987, pp. 8-9, n. 12, tav. 12 (Pittore di New York GR999); POLA 2016, pp. 47-48, 671, tav. XIII (Terza fase del Pittore di Del Chiaro-Nepi, Pittore di New York GR999); POLA 2017, p. 205.

27) Dalla tomba 5 del sepolcreto di Celle a Falerii (Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 1470): COZZA - PASQUI 1981, p. 114; ADEMBRI 1987, p. 212, n. 182, tav. 180 (Pittore di Würzburg 818); POLA 2016, pp. 250, 671, tav. CCLIII (Gruppo dell'Aurora).

28) Per un'accurata disamina del repertorio iconografico si rinvia a POLA 2016, pp. 419-647, 709-718.

Tutte queste immagini acquistano presto in ambito locale precisi significati, attraverso la loro selezione, modifica e ricorrenza, segno di un adattamento precoce alle esigenze della nuova committenza, che esercita un ruolo attivo nella scelta dei temi e dei soggetti, così come nella adozione delle forme ceramiche – alcune delle quali, come il cratere a calice, praticamente sconosciute nella ceramica etrusca di V e inizio IV secolo a.C. – condizionando in ciò inevitabilmente il repertorio dei pittori.

Lo studio di A. Pola ha confermato come le analogie tra questa prima produzione a figure rosse ed esemplari attici rinvenuti nel Sud Italia e a Genova, l'arrivo nell'agro falisco di prodotti apuli tra i quali spicca il vaso del Pittore delle Eumenidi da Vignanello<sup>29</sup>, e gli influssi italoti in alcuni esemplari falisci, siano da intendersi verosimilmente quali testimonianze residuali di quel percorso commerciale definito da Marina Martelli come “*facies dei porti*”, che collegava la Grecia, l'Italia meridionale, il Tirreno centrale, con Genova, Aleria e le coste della Spagna<sup>30</sup>. Attraverso il porto di Ostia, dove è stata rinvenuta una discreta quantità di ceramiche attiche, falische e italote di IV secolo a.C., per il tramite del Tevere e probabilmente smistati anche in importanti scali intermedi quali Napoli e Cuma, giungono a Falerii prodotti attici, insieme a ceramografi e certamente ad alcuni dei coroplasti attivi nei santuari cittadini rinnovati proprio in quegli anni, responsabili insieme ai pittori di vasi dell'acculturazione in senso classico del distretto tiberino<sup>31</sup>. Per lo stesso tragitto, percorso al contrario, i prodotti falisci a più riprese giungono a Roma, Ostia, Populonia, Genova e Aleria, secondo la stessa rotta commerciale seguita dalla ceramica attica contemporanea.

Parallelamente alla ceramica falisca a figure rosse di prima fase, probabilmente ad opera delle stesse maestranze, si attiva tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C., dopo le isolate sperimentazioni di pieno V cui abbiamo accennato, la manifattura delle più antiche ceramiche sovradipinte – precedenti la fase standardizzata del Sokra Group – che con il “Gruppo di Civita Castellana” esprimono, specie negli esemplari più antichi, una chiara dipendenza da modelli attici meidiaci e postmeidiaci<sup>32</sup> (*tav. LXXXVI*). Ritroviamo qui le stesse forme – stamnos del tipo *footless*, *skyphos* di grande formato – mutate da modelli bronzei etruschi del V secolo a.C. e ampiamente adottate anche per la prima produzione a risparmio.

Un fenomeno che riguarda tanto le figure rosse che quelle sovradipinte e che ha evidentemente a che fare con precise norme di carattere rituale è quello della deposizione di vasi “gemelli” – esemplari cioè del tutto identici per forma e decorazione – rinvenuti in coppia all'interno di uno stesso corredo e riferibili ad una medesima sepoltura, fenomeno non esclusivo dell'agro falisco, come è noto, ma che trova qui la sua attestazione forse più sistematica, estesa e duratura<sup>33</sup>. Non è un caso, del resto, che la forma vascolare più spesso reiterata sia quella dello stamnos – tredici sono le coppie al momento individuate nella sola produzione a figure rosse di prima fase<sup>34</sup> – cui si aggiunge la *kylix* e, in misura ben più contenuta, l'*oinochoe* di forma VII. Siamo evidentemente di fronte a vasi particolari realizzati appositamente in coppia su commissione per una specifica funzione legata al costume funerario, una funzione individuabile già nelle

29) ADEMBRI 1987, pp. 399-400 e POLA 2016, pp. 32-33, *tavv. CDXXIV-CDXXV* con *bibl. prec.*

30) MARTELLI 1981, p. 426. Sulla questione è tornata in anni recenti Laura Ambrosini (2005, pp. 324-325); *cf.* inoltre SCARRONE 2015, pp. 183, 276-277.

31) Sull'argomento, vedi in particolare HARARI 2010.

32) MICHETTI 1993; SCARRONE 2015, pp. 267-271. A. Pola ha di recente aggiunto all'elenco di questi esemplari lo stamnos inv. 74521 del Museo Archeologico di Firenze, dalla tomba 45 del sepolcreto della Penna a Falerii, accostabile alle prime opere del Pittore di Herakles: POLA 2016, pp. 35-36, *tavv. CDXXVI-CDXXVII*.

33) JOLIVET 1982, p. 116; MICHETTI 1993, p. 160; POLA 2016, pp. 681-698. Interessante osservare che anche al di fuori del territorio, le ceramiche di produzione falisca a figure rosse ricorrono in coppie (*cf.* ad esempio i vasi gemelli da tombe di Todi, di Tarquinia o di Orvieto: POLA 2016, pp. 690, 692). Inoltre, è stato osservato come il fenomeno della duplicazione interessi nei corredi delle tombe falische anche i vasi attici a figure nere e rosse, talvolta attestati in coppie o multipli di due e prodotti dalla stessa bottega o addirittura dallo stesso pittore, anche se non qualificabili a tutti gli effetti come “gemelli”: AMBROSINI 2005, p. 323.

34) POLA 2016, pp. 682-684, 688.

primissime produzioni della metà del V secolo a.C., se pensiamo ai sopra citati stamnoi sovradipinti di Campagnano, anch'essi rispondenti al gusto locale per quanto riguarda sia la scelta della forma – nel comparto falisco, dunque, un vaso rituale a tutti gli effetti – sia la reiterazione nello stesso contesto di due esemplari identici, sia il motivo della danza di giovani con uova nelle mani, dal chiaro contenuto soteriologico.

Al livello delle produzioni artigianali, lo stretto rapporto esistente tra una committenza di rango e atelier locali che rispondono a specifiche richieste continua ad essere sporadicamente evidente anche in età recente – in un contesto produttivo ormai largamente “standardizzato” e “industrializzato”<sup>35</sup> – quando i corredi annoverano, accanto a ceramiche figurate e sovradipinte, anche vasi in ceramica argentata o policroma, talvolta decorati a rilievo<sup>36</sup>. Su questi vasi, in alcuni casi di dimensioni “monumentali”, continua ad essere protagonista Eracle, eroe “civilizzatore” in lotta contro Amazzoni e Giganti, ma anche in riposo o accolto nell'assemblea degli dei e coronato da Nike (*tav. LXXXVII a-b*). Nella progressiva semplificazione delle immagini che investe le produzioni figurate, la ceramica falisca a rilievo eredita dunque la funzione di veicolo di messaggi finalizzati alla autorappresentazione delle élites aristocratiche che verranno, almeno parzialmente, integrate nella classe dirigente della nuova Falerii. I vasi decorati a rilievo con complessi cicli figurativi rinvenuti in tombe gentilizie nelle necropoli di entrambi i centri suggeriscono infatti una continuità dal punto di vista economico-sociale e culturale tra le due realtà urbane nel momento cruciale della “romanizzazione” del territorio<sup>37</sup>. Questi servizi simposiaci, databili intorno o subito dopo la metà del III secolo a.C., si configurano dunque come prodotti dai caratteri eccezionali realizzati certamente su commissione per un ceto aristocratico ancora vitale e fortemente radicato alla tradizione. Una produzione che spicca rispetto al panorama ormai seriale e massificato della ceramica figurata falisca, che ha invece esaurito la capacità di esprimere narrazioni di ampio respiro o temi mitologici talvolta particolarmente ricercati che ne aveva caratterizzato le fasi più antiche.

Lo studio attualmente in corso dello scarico di un'area produttiva scavato negli anni '90 del Novecento dalla Soprintendenza sul *plateau* di Civita Castellana, nell'area del Palazzo Feroldi, ci consente di posizionare le botteghe attive nella manifattura a carattere “industriale” del vasellame figurato più tardo e standardizzato e di quello a vernice nera anche di formato monumentale caratteristico dei corredi dell'agro falisco di età recente<sup>38</sup>.

L'area, che si aggiunge all'altra già nota in località Scasato pure destinata alla manifattura della ceramica e attiva almeno a partire dall'età tardo-arcaica<sup>39</sup>, attesta la presenza di atelier dedicati alla produzione di vasellame fine da mensa e piccole terrecotte votive in un periodo compreso tra la metà del IV e il III secolo a.C. Ad un ricco strumentario da fornace – comprendente alcune centinaia di distanziatori di varia morfologia e dimensioni (*fig. 5*), connessi alla realizzazione di piccole forme aperte ma anche grandi vasi di forma aperta e chiusa – si aggiungono altri elementi che testimoniano l'attività *in loco* di una o più botteghe: coppette con fondo forato predisposte come provini per la cottura, porzioni di oggetti mal cotti o deformati, frammenti utilizzati per prove di stesura del colore o di incisioni decorative o anche per pulire i pennelli dalla vernice, parti di vasi con palesi errori nella decorazione e matrici di piccole terrecotte figurate tra cui forse alcune appliques di vasi a rilievo<sup>40</sup>.

35) Per usare la terminologia con la quale oltre trenta anni fa G. Pianu ha definito il processo che investe l'artigianato artistico etrusco nel corso del IV sec. a.C.: PIANU 1989.

36) MICHETTI 2003, pp. 33-41, 215-266, *tavv. LXXXVI-CXL*; DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005a. Sull'artigianato artistico nell'agro falisco alla vigilia della “romanizzazione” del territorio, cfr. inoltre MICHETTI 2016b.

37) DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005a, pp. 139-144. Sulle tombe gentilizie di Falerii Novi, cfr. in particolare DE LUCIA BROLLI 1995-96.

38) BIELLA *et al.* 2017, pp. 150-157, *tav. VIII, 10*.

39) M. C. Biella in BIELLA *et al.* 2017, pp. 146-148.

40) L. M. Michetti in BIELLA *et al.* 2017, pp. 151-157, *figg. 5-10, *tavv. IX-X, 2**; BIELLA - MICHETTI 2017.



La variegata tipologia dei distanziatori indirizza la ricerca di confronti soprattutto verso contesti produttivi della Magna Grecia e della Sicilia, confermando la realizzazione nelle officine falische di vasi di grande formato confrontabili con i prodotti di botteghe apule, lucane ecc. e i rapporti tra questi ambienti artigianali, che potrebbero interessare anche l'uso di specifici attrezzi del mestiere.

Se d'altronde la presenza di stranieri di lingua greca all'interno delle botteghe falische è ormai assodata, una importante novità scaturita dall'esame del contesto del Palazzo Feroldi è la probabile firma di un artigiano falisco su un vaso ansato decorato a fasce, attualmente in studio da parte di Paolo Poccetti e della quale abbiamo già offerto qualche anticipazione<sup>41</sup> (tav. LXXXVIII a). Il vaso, lacunoso, è da ritenere morfologicamente analogo all'ormai nota kelebe di *Cavios Frenaios*<sup>42</sup> (tav. LXXXVIII b), mentre non possediamo dati sulla eventuale presenza di una decorazione figurata. Se l'attestazione nello scarico di Palazzo Feroldi di numerosi frammenti attribuibili alla stessa forma – cui si aggiungono esemplari da contesti funerari del territorio<sup>43</sup> (tav. LXXXVIII c-d) – contribuisce a togliere dall'isolamento il cratere di Madrid, il contributo più significativo è offerto dal nome dipinto sul vaso, composto anche in questo caso da prenome e gentilizio e da intendersi con ogni probabilità come la seconda firma falisca di ceramista. Il contesto di provenienza del nuovo dato rinforza l'ipotesi di Stefano Bruni che considera *Cavios Frenaios* un artigiano<sup>44</sup>, oltre a rappresentare un inaspettato importante tassello per la ricostruzione di una produzione locale di vasi con decorazione lineare e anche figurata, finora mai indagata ed evidentemente afferente ad una tradizione artigianale del tutto autonoma da quella, di matrice greca, cui afferiscono le ceramiche figurate e decorate a rilievo.

Lo studio in corso sulla "topografia produttiva" di *Falerii* ci induce dunque ad ipotizzare un'attività di manifattura ceramica sul pianoro maggiore, con una fase tardo-arcaica attestata per ora solamente in località Scasato e una più recente documentata invece anche nel settore occidentale della città, sebbene sia plausibile pensare ad un tessuto produttivo diffuso<sup>45</sup>. Diversa la questione delle produzioni di coroplastica templare, che paiono al momento concentrate sul solo *plateau* di Vignale dal periodo tardo-arcaico all'inizio del III secolo a.C.<sup>46</sup>

Dalle riflessioni incrociate su specifici aspetti del costume funerario e sui caratteri delle produzioni artigianali – che si stanno sempre meglio delineando grazie alle ricerche in corso – emerge dunque uno spaccato delle realtà urbane dell'agro falisco che, pur in un contesto fortemente tradizionalista, dimostrano notevole apertura nei confronti delle sollecitazioni esterne e attivano una serie di attività produttive che nel corso del tempo coprono integralmente il fabbisogno interno. Si tratta evidentemente di rispondere su più fronti ad una committenza pubblica che si esprime nella decorazione ad altissimo livello delle strutture sacre e ad una committenza privata particolarmente esigente e legata a pratiche rituali ben radicate, che sceglierà, a partire dalla metà del IV secolo a.C., di esibire il proprio status anche attraverso veri e propri monumenti sepolcrali rupestri dislocati nella campagna, segno evidente di continuità nel passaggio alla fase romana del territorio.

41) Notizie preliminari in L. M. Michetti in BIELLA *et al.* 2017, pp. 155-157, fig. 11a.

42) Presa in anni recenti in considerazione da Stefano Bruni e Francesco Roncalli, che interpretano in modo differente sia l'iconografia del vaso che il personaggio menzionato nell'epigrafe: cfr. BRUNI 2005 e RONCALLI 2011, entrambi con bibliografia precedente.

43) BIELLA *et al.* 2017, p. 157, fig. 11, b-d.

44) BRUNI 2005, p. 366.

45) M. C. Biella, in BIELLA *et al.* 2017, p. 146, tav. VIII, nn. 5, 11, 13, 17; M. A. De Lucia Brolli, *ivi*, pp. 157-160.

46) CARLUCCI - DE LUCIA BROLLI 2017.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADEMBRI B. 1987, *La più antica ceramica falisca a figure rosse. Inquadramento stilistico e cronologico*, Diss. Dottorato, Università di Roma La Sapienza.
- AMBROSINI L. 2005, *Circolazione della ceramica attica nell'agro falisco e volsiniese: un confronto*, in *AnnMuseoFaina* XII, pp. 301-336.
- 2009, *Sulla ceramica attica a figure rosse del primo quarto del IV secolo a.C. da Falerii Veteres*, in *Studi Camporeale*, pp. 17-26.
- 2014, *Un documento inedito sull'iscrizione larisa ζυγυς (CIE II.2.1, 8382). Contributo allo studio della presenza etrusca nell'Agro Falisco*, in E. Benelli (a cura di), *Per Maristella Pandolfini cen zic ζυγυς*, Pisa-Roma, pp. 13-21.
- BAGLIONE *et al.* 2017, M. P. Baglione - B. Belelli Marchesini - C. Carlucci - L. M. Michetti - M. Bonadies - E. Cerilli - A. Conti - B. Giuliani - M. Zinni, *Pyrgi, l'area a nord del santuario: nuovi dati dalle recenti campagne di scavo*, in *ScAnt* 23.1, pp. 149-194.
- BIELLA M. C. 2011, *La Collezione Feroldi Antonisi De Rosa. Tra indagini archeologiche e ricerca di un'identità culturale nella Civita Castellana postunitaria*, Pisa-Roma.
- BIELLA M. C. - MICHETTI L. M. 2017, *Gli strumenti della produzione ceramica a Falerii: appunti per uno studio tipologico*, in *Gli artigiani e la città* 2017, pp. 163-170.
- BIELLA *et al.* 2017, M. C. Biella - M. A. De Lucia - L. M. Michetti - P. Poleggi, *Dall'interno della chaîne opératoire: attività produttive tra pubblico e privato a Falerii dall'età tardo arcaica al periodo ellenistico*, in *Gli artigiani e la città* 2017, pp. 145-162.
- BONAMICI M. 1991, *Contributo alla bronzistica etrusca tardo-classica*, in *Prospettiva* 62, pp. 2-14.
- 1996, *La Proserpina del Catajo, ritrovata*, in *Prospettiva* 81, pp. 2-16.
- 2002, *Diaspora prenestina*, in A. Emiliozzi - A. Maggiani (a cura di), *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma 4 maggio 2001), Roma, pp. 83-94.
- 2005, *Dalla vita alla morte tra Vanth e Turms Aitas*, in B. Adembri (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 522-538.
- BRUNI S. 2005, *Cavios Frenaios ceramista a Falerii*, in *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'agro falisco*, Atti del XII Convegno Internazionale sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2004), in *AnnMuseoFaina* XII, pp. 365-374.
- CARLUCCI C. - DE LUCIA BROLLI M. A. 2017, *La città e gli edifici pubblici. Matrici di terrecotte architettoniche da Falerii*, in *Gli artigiani e la città* 2017, pp. 171-179.
- COLONNA G. 1990, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *Atti Civita Castellana*, pp. 111-140.
- 2007, *L'Apollo di Pyrgi, Sur/Šuri (il "Nero") e l'Apollo Sourios*, in *StEtr* LXXIII, pp. 101-134.
- 2009, *Ancora su Šur/Šuri. 1. L'epiteto \*Eista ("il Dio"), 2. L'attributo del fulmine*, in *StEtr* LXXV, pp. 9-32.
- 2017, *Una categoria particolare di cippi etruschi: i ciottoloni di pietra scura*, in S. Steingraber (a cura di), *Cippi, Stele, Statue-Stele e Semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*, Atti del Convegno internazionale (Sutri 24-25 aprile 2015), pp. 161-166.
- COZZA A. - PASQUI A. 1981, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro falisco (Forma Italiae, serie II, Documenti)*, Firenze.
- CRISTOFANI M. 1988, *Etruschi nell'agro falisco*, in *PBSR* LVI, pp. 13-24.
- DE LUCIA BROLLI M. A. 1991, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Roma.
- 1995-96, *Falerii Novi: novità dall'area urbana e dalle necropoli*, in *RendPontAcc* LXVIII, pp. 21-68.
- DE LUCIA BROLLI M. A. - MICHETTI L. M. 2005a, *La ceramica a rilievo di produzione falisca*, in *Images en relief. Iconographie et céramique (IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, Atti del Seminario (Roma 2003), in *MEFRA* 117,1, pp. 137-171.
- 2005b, *Cultura e società tra IV e III sec. a.C.: Falerii e Orvieto a confronto*, in *AnnMuseoFaina* XII, pp. 375-427.
- 2017, *Società urbana e comunità rurali nel territorio falisco tra IV e III secolo a.C.*, in S. Francocci (a cura di), *Archeologia e storia a Nepi III* («Quaderni del Museo Civico di Nepi» 4), Vetralla, pp. 44-54.
- c.s., *Tra Etruschi e Falisci. I centri settentrionali dell'Agro falisco nel IV e III secolo a.C.*, in O. Cerasuolo - L. Pulcinelli (a cura di), *Società e innovazione in Etruria meridionale tra IV e III secolo a.C.*, Incontro Internazionale di studi (Bolsena 2016), in stampa.

- Gli artigiani e la città* 2017, M. C. Biella - R. Cascino - A. F. Ferrandes - M. Revello Lami (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, *ScAnt* 23.2.
- GIGLIOLI G. Q. 1916, *Vignanello. Scavi nella città e nella necropoli*, in *NS*, pp. 37-263.
- GILOTTA F. 1987, *Nei Musei di Berlino e Civita Castellana*, in *Prospettiva* 49, pp. 53-60.
- 2000, *Specchi prenestini tardo-classici: qualche appunto sugli avvisi*, in *Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati*, Atti dell'Incontro internazionale di Studio (Roma 2-4 maggio 1997), Roma, pp. 143-163.
- 2002, *Note prenestine*, in A. Emiliozzi - A. Maggiani (a cura di), *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Atti della Giornata di studio (Roma 4 maggio 2001), Roma, pp. 59-81.
- HARARI M. 2010, *The Imagery of the Etrusco-Faliscan Pantheon between Architectural Sculpture and Vase-painting*, in *BABesch suppl.*, pp. 83-103.
- JOLIVET V. 1982, *Recherches sur la céramique étrusque à figures rouges tardive du musée du Louvre*, Paris.
- MARTELLI M. 1981, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *Atti Firenze III*, pp. 399-427.
- 2004, *Un'anfora capitolina del Pittore dei Satiri Danzanti*, in *BMusRom* 18, pp. 7-26.
- 2017, *Il Pittore dei Satiri Danzanti (MemLincei IX. 38. 1)*, Roma.
- MAURIZI S. - AMBROSINI L. - MICHETTI L. M. 1996, *Corchiano ed il suo territorio nell'antichità*, Viterbo.
- MICHETTI L. M. 1993, *Vasi sovradipinti della prima metà del IV sec. a.C. da Corchiano*, in *AC XLV*, 1, pp. 145-183.
- 2003, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica (MonAntLinc s. misc. VIII)*, Roma.
- 2013, *Appunti sull'agro falisco tra V e III sec. a.C. alla luce di un corredo di Corchiano*, in G. Cifani (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma, pp. 173-216.
- 2016a, *Note sulla circolazione della ceramica etrusca a figure nere nell'agro falisco*, in M. C. Biella - J. Tabolli (a cura di), *I Falisci attraverso lo specchio*, Atti della Giornata di studi per festeggiare Maria Anna De Lucia Brolli (Mazzano Romano 31 ottobre 2015) («Officina Etruscologia» 13), Roma, pp. 170-186.
- 2016b, *Artigianato artistico e committenza privata in ambiente etrusco-italico nell'età della "romanizzazione" tra integrazione e sopravvivenza*, in M. Aberson - M. C. Biella - M. Di Fazio - P. Sánchez - M. Wulschleger (a cura di), *L'Italia centrale e la creazione di una koinè culturale? I percorsi della 'romanizzazione' (E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne, vol. II)*, pp. 329-364.
- 2019, *Elementi simbolici e aspetti rituali nei corredi funerari dell'agro falisco tra IV e III sec. a.C.*, in M. Arizza (a cura di), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana*, Atti della Giornata di studio (Roma 2018), Roma, pp. 109-124.
- PALMIERI A. 2011, *Vasi-cinerario etruschi a figure nere dall'Etruria meridionale*, in V. Bellelli (a cura di), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, vol. II, («Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di studi sulle civiltà italiche e del Mediterraneo antico del Consiglio nazionale delle ricerche» VIII), Pisa-Roma, pp. 83-150.
- PAOLUCCI G. 2007, *Immagini etrusche. Tombe con ceramiche a figure nere dalla necropoli di Tolle a Chianciano Terme*, Cinisello Balsamo.
- PERUZZI E. 1967, *L'iscrizione falisca delle sociai*, in *ParPass* 22, pp. 113-133.
- 1990, *Gli Etruschi di Corchiano*, in *Atti Civita Castellana*, pp. 277-289.
- PIANU G. 1985, *La standardizzazione*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Atti* (Firenze 1985), Roma, 1989, pp. 1095-1099.
- POLA A. 2016, *La più antica produzione vascolare falisca a figure rosse: elementi stilistici, iconografia e sintassi decorativa*, Diss. Dottorato, XXVIII ciclo, Scuola di Dottorato in Archeologia (Etruscologia), Sapienza Università di Roma, a.a. 2016.
- 2017, *Il Pittore di Civita Castellana 8238 e la pianificazione di un rapimento su uno stamnos falisco a figure rosse del Museo di Grosseto*, in *ScAnt* 23.1, pp. 195-208.
- RONCALLI F. 2011, *Lo strano vaso di Cavios Frenaios*, in D. F. Maras (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma, pp. 223-231.
- SCARRONE M. 2015, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma.



a



b

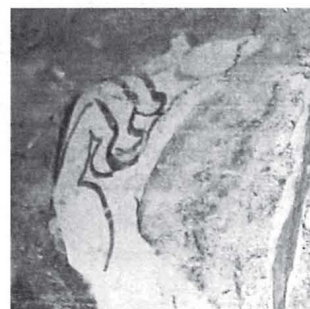
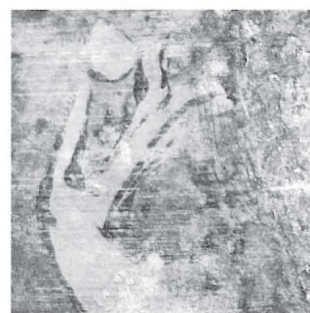
a-b) Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 18597. Anfora-cinerario da Falerii, Collezione Feroldi Antonisi De Rosa (foto F. Baliani, Museo Archeologico dell'Agro Falisco).



a



b



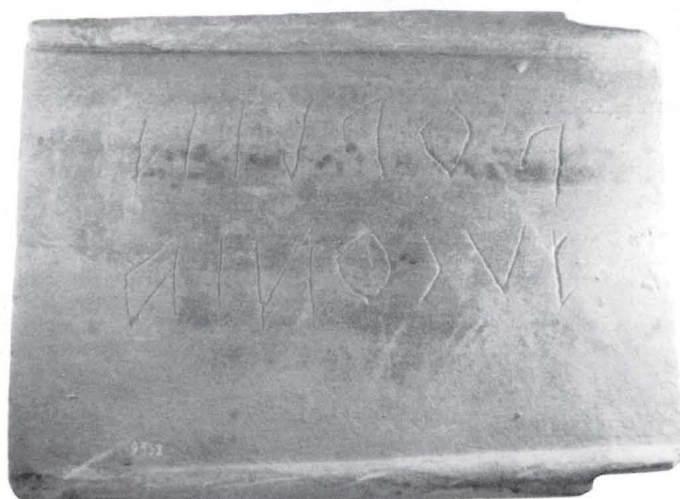
a) Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 1112. Stamnos-cinerario di bronzo dalla tomba 7 (XCVII) del sepolcreto di Celle a Falerii (foto M. Zinni); b) Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Coppia di stamnoi con decorazione sovradipinta da Campagnano Romano, tomba in loc. Selvagrossa (da Scarrone 2016, tav. 49); a destra, particolari delle figure sui due lati.



Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 983. Stamnos attico del Pittore di Villa Giulia dalla tomba 23 (XCII) del sepolcreto di Celle a Falerii (da Pola 2016, tav. CDXXXIV).



a



b



c

a-c) Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 9551-9553. Tegole di chiusura dei loculi con iscrizioni CIE 8384-8386 dalla tomba 28 del Secondo sepolcreto di S. Antonio a Corchiano (foto Archivio Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).



Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 6208. Stamnos falisco a figure rosse dalla tomba 15 (XVII) del Secondo sepolcreto del Vallone a Corchiano (da Pola 2016, tavv. CVII-CVIII).



Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 1470. Stamnos-cinerario falisco a figure rosse dalla tomba 21 del sepolcreto della Penna a Falerii (da Pola 2016, tav. XIII).



Civita Castellana, Museo Archeologico dell'Agro Falisco, inv. 906. Cratere a calice falisco a figure rosse con Bel-  
lerofonte e la Chimera dalla tomba 24 (LXXXI) del sepolcreto di Celle a Falerii (da Pola 2016, tav. CLXV).



Museo Archeologico di Firenze, inv. 74521. Stamnos falisco sovradipinto del "Gruppo di Civita Castellana" dalla tomba 45 del sepolcreto della Penna a Falerii (da Pola 2016, tavn. CDXXVI-CDXXVII).



*a*



*b*

Eracle in riposo (*a*) e incoronato da Nike (*b*) su vasi "monumentali" a rilievo di produzione falisca (foto dell'Autrice).



a



b



c



d

a) Frammento di vaso con iscrizione dipinta dalle indagini nel Palazzo Feroldi Antonisi De Rosa; b) Il vaso di *Cavios Frenaios*; c-d) Vasi a fasce dalla necropoli di Sante Grotte a Nepi (da Biella *et al.* 2017, fig. 14).